

DEMOCRAZIA PROLETARIA.

NOTA INFORMATIVA SULLE PROPOSTE DI MODIFICA DEL SISTEMA PENSIONISTICO A CURA DEL DIPARTIMENTO LAVORO DELLA FEDERAZIONE DI BOLOGNA.

Quanto segue riguarda i lavoratori che rientrano nel fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'INPS. Per gli altri (statali, ferroviari, ecc.) sarà necessario fare ulteriori specificazioni; in linea di massima comunque si può dire che De Michelis ha intenzione di uniformare tutti i lavoratori a norme valide per tutti.

Aumento trattenuta previdenziale fino ad un massimo del 3%.

Tale trattenuta aggiuntiva verrà fatta valutando lo stato di deficit del fondo cui si fa riferimento (esistono vari fondi pensionistici nell'INPS: quello dei lavoratori dipendenti, quello dei commercianti, quello degli artigiani, ecc.)

Il fondo lavoratori dipendenti è fortemente in deficit (13.900 miliardi nel 1986) quindi è molto probabile che l'aumento di trattenuta ai lavoratori dipendenti sarà applicato per intero.

LA CONSEGUENZA: ad esempio il 3% su un salario lordo di 1.200.000 lire, pari a 930.000 lire nette, vuol dire 36.000 lire di trattenuta sul lordo, pari a 26.000 lire nette in meno per ogni mese di salario (26.000 X 13 = 338.000 lire nette in meno in un ANNO).

Naturalmente la trattenuta del 3% verrebbe effettuata anche sui premi ferie, ecc.).

C'è da notare che i fondi pensionistici di lavoratori autonomi e commercianti è in pareggio (per il bilancio corrente) e quindi per loro è improbabile un aumento della trattenuta.

AUMENTO NUMERO MINIMO DI ANNI DI CONTRIBUTI PER LA PENSIONE DI VECCHIAIA DA 15 A 20.

Questo provvedimento non sarebbe valido per chi ha già più di 15 anni di contributi e per gli altri sarebbe introdotta gradualmente arrivando a 20 anni per tutti nel 1995.

Moltissime pensioni oggi sono pagate con 15 anni di contributi o poco più soprattutto per quanto riguarda le donne o i meridionali. Ciò è determinato dal fatto che nel passato i contributi erano pagati in modo molto più irregolare di adesso. Per il futuro si può prevedere un ritorno alla situazione di scarsità di contributi regolarmente pagati per un aumento dell'età in cui si trova un lavoro fisso e per l'estendersi del lavoro nero e precario. SU QUESTO PROVVEDIMENTO I SINDACATI SONO D'ACCORDO.

AUMENTO ETA' PENSIONABILE DELLE DONNE DA 55 A 60.

Tale aumento verrebbe scaglionato da ora al 1999 salvo per chi ha già 15 anni di contributi o 50 anni di età.

ANCHE SU QUESTO IL SINDACATO E' GIA' D'ACCORDO.

AUMENTO ETA' PENSIONABILE PER TUTTI A 65 ANNI IN MODO GRADUALE.

A parte ogni altra considerazione abbastanza ovvia sul fatto che vogliono farci lavorare fino alla morte, c'è da ricordare che a tanta gente che va in pensione con 5 anni di ritardo (10 per le donne) corrispondono tanti posti di lavoro che si liberano con 5 anni di ritardo con evidenti conseguenze sul piano occupazionale.

MODIFICA SISTEMA DI CALCOLO.

Il sistema attuale prevede il calcolo della retribuzione che fa da base per il calcolo della pensione sulla media degli ultimi 5 (cinque) anni di retribuzione, tali redditi vanno rivalutati secondo il tasso di inflazione. Su questo reddito base si calcola la pensione sulla base di un coefficiente che garantisce una pensione pari al 2% della retribuzione, calcolata come precedentemente detto, per ogni anno di contributo che è stato versato fino al massimo dell'80%.

La proposta di De Michelis modifica il sistema di calcolo della retribuzione che fa da base al calcolo della pensione che diventerebbe la media degli ultimi 10 anni. (Questa proposta è ricavata da notizie dei giornali).

Se il sistema di calcolo diventasse letteralmente quello detto ci sarebbe una riduzione veramente brutale dell'importo di tutte le pensioni della metà o forse più. E' più probabile che la proposta preveda la rivalutazione secondo il tasso di inflazione dei redditi presi in considerazione. Anche in questo caso comunque saremmo di fronte ad una riduzione della pensione effettiva, anche se non così brutale. Per dare una valutazione esatta bisogna aspettare le proposte definitive.

TETTO PENSIONISTICO.

Il tetto pensionistico non è come molti pensano il massimo di pensione che si può avere, ma il massimo di reddito ^{annuo} su cui si può calcolare la pensione. Attualmente è di 34.800.000.

Il problema del tetto è molto sentito dai dirigenti e quadri che hanno un reddito superiore a quello del tetto perchè pagano una trattenuta previdenziale anche sul reddito eccedente l'importo del tetto, ma percepiscono una pensione rapportata al massimo all'importo del tetto con esclusione quindi dei redditi superiori.

La soluzione proposta da De Michelis stabilisce il tetto in 32.253.000 per il 1985 che però oltre ad essere il massimo di reddito su cui si può calcolare la pensione diventa anche il massimo di reddito che rientra nell'ambito della previdenza pubblica, mentre il reddito eccedente questa cifra esce dalla previdenza pubblica vera e propria. Infatti, secondo De Michelis, per la parte di reddito che supera la cifra corrispondente al tetto non si pagano più i contributi nella percentuale prevista per tutti i lavoratori dipendenti che è del 24,7% (17,56% a carico del datore di lavoro, 7,15% a carico del lavoratore), ma del 5% (rispettivamente il 4% a carico del datore di lavoro e l'1% a carico del lavoratore).

L'obiettivo di questa operazione è quello di far risparmiare soldi che possono essere indirizzati verso la previdenza integrativa, distogliendoli dalla previdenza pubblica.

Questo tetto è poi indicizzato per una percentuale di rivalutazione annuale pari al 75% del tasso di inflazione: il suo valore reale quindi è destinato a ridursi e quindi a ridursi il livello di reddito che entra nella pensione pubblica come oggi è intesa.

RALLENTAMENTO DELLA "PEREQUAZIONE AUTOMATICA" PORTANDO DA UNO SCATTO ANNUALE AD UNO SCATTO TRIENNALE.

Le pensioni hanno due sistemi di rivalutazione e adeguamento.

Un primo sistema è costituito dalla vera e propria scala mobile, che negli anni passati è già stata abbondantemente tagliata.

Un secondo sistema invece è costituito da una percentuale di aumento delle pensioni che scatta ogni anno: tale percentuale è data dalla differenza fra l'aumento medio dei minimi tabellari dei salari dei lavoratori dell'industria e l'aumento medio dei prezzi. E' un meccanismo che permette l'aggancio delle pensioni non solo all'inflazione, ma al modificarsi dei salari. Il governo propone di far scattare questo meccanismo ogni tre anni anzichè ogni anno come ora.

Si tratta di un taglio grave per tutte le pensioni perchè significa ridurre il loro potere di acquisto. Sganciandole dall'aumento dei salari, poi, si elimina un forte elemento di solidarietà fra lavoratori e pensionati. Infine c'è da ricordare che le pensioni inferiori al minimo, che hanno solo questa forma di rivalutazione verrebbero bloccate per tre anni.

PREVIDENZA INTEGRATIVA.

La previdenza integrativa esiste già : ognuno può farsi una rendita rivolgendosi ad una compagnia di assicurazione o ad una finanziaria.

La proposta del governo è di istituzionalizzare una previdenza integrativa pubblica e privata da finanziare con contributi da versare volontariamente. E' in discussione se questo debba avvenire in modo individuale o con fondi di categoria: il sindacato dice di sostenere l'ipotesi di adesione individuale, il governo ultimamente sembra orientato a sostenere i fondi di categoria. La previdenza integrativa non è in sè da respingere .

Così come ci viene proposta , però , fa parte di un progetto complessivo che prevede 3 livelli di pensione : pensione sociale, previdenza pubblica e previdenza integrativa. La pensione sociale rientra nella assistenza ai poveri.

La previdenza pubblica , corrispondente alla pensione attuale dell'INPS, sarebbe ridotta di importo e cambiata nell'assua natura : oggi è legata alla retribuzione , quindi alle necessità di vita del pensionato; la si vorrebbe far tornare ad un sistema di calcolo basato sui contributi versati, diventa in questo modo una forma di investimento di un capitale versato con una formula simile a quella delle assicurazione private , comunque slegata dalle esigenze di vita del pensionato.

La previdenza integrativa costituisce il terzo livello :

quel livello di pensione costituito da versamenti effettuati dal lavoratore con una trattenuta ulteriore, effettuata in modo volontario o obbligatorio, sul salario netto effettivamente percepito oppure sull'indennità di liquidazione. Si tratta di un'operazione che ha alla base ben precisi interessi economici : parlare di utilizzare parte delle indennità di liquidazione accantonate o di **spingere i lavoratori** ad ulteriori versamenti significa mettere in moto migliaia , forse decine di migliaia di miliardi che fanno gola a molti.

E' questo , fra l'altro , un motivo di fondo dell'attuale posizione di CGIL-CISL-UIL favorevole alla previdenza integrativa dopo aver sostenuto fino a pochissimo tempo fa che tutti dovevano rientrare nella previdenza pubblica. Infatti la compagnia di assicurazioni Unipol è di proprietà dei sindacati, fra gli altri , e quindi c'è un interesse economico diretto a che questa operazione vada avanti.

In pratica il governo allarga lo spazio della previdenza integrativa TOGLIENDOLO alla previdenza pubblica vera e propria :

ESEMPIO :

Tizio guadagna in un anno 64.773.000 lire lorde : 32.253.000 rientrano nel tetto pensionabile, le restanti 32.520.000 lire subirebbero una trattenuta previdenziale non più del 7,15% , ma dell'1% (quota a carico del lavoratore), il che vuol dire un risparmio del 6,15% pari a 2.000.000 di lire di oneri previdenziali. Dopodichè Tizio potrà versare questa cifra come contributi per la previdenza integrativa , deducendola (dice la legge) dai redditi su cui deve pagare le imposte dirette.

Il risultato sarà che Tizio pagherà la stessa cifra di adesso come imposte dirette , avrà come adesso il massimo di pensione dall'INPS , potrà come ora versare quanto vuole alle assicurazioni private , in più potrà versare ai fondi di previdenza integrativa 166.000 lire al mese (pari a 2.000.000 in un anno) senza intaccare il suo reddito netto effettivo.

Un lavoratore invece che ha un reddito più basso del tetto , cioè la stragrande maggioranza essendo il tetto di 32.253.000 lire pari a 2.481.000 mensili, il vedrà probabilmente aumentare la trattenuta e certamente vedrà diminuire la sua pensione.

Questo stesso lavoratore sarà spinto , per sperare in una pensione decente , a pagare 100.000 - 200.000 lire al mese , o più, autotrattenendo una quota del suo salario netto oppure dell'indennità di liquidazione (il che è la stessa cosa visto che l'indennità di liquidazione non è niente altro che salario differito, cioè salario pagato alla fine del rapporto di lavoro).

Effetti principali di tali operazioni sono :

A)Peggioramento dei conti dell'INPS per le minori entrate che così si determinano.

B)Tale aumento del deficit sarà un motivo in più per aumentare le trattenute previdenziali , e quindi far pagare ai redditi bassi quanto viene dato in omaggio ai redditi alti , e ridurre le pensioni pagate come previdenza pubblica.

C)Rottura della solidarietà fra lavoratori , questo meccanismo infatti spinge tutti al "si salvi chi può" rispetto al 'carrozzone' pubblico e le possibilità di salvarsi è direttamente proporzionale ai redditi percepiti.

Queste note sono un'elencazione necessariamente parziale delle proposte governative con una spiegazione di alcuni degli effetti.

Per dare una valutazione complessiva di tutte le proposte,che ancora non sono uscite in forma completa ,è necessario attendere il progetto definitivo.

Per dare un'idea di ciò che circola,per ora in via non ufficiale,citiamo alcune delle "voci" che sono state fatte circolare ultimamente a proposito delle pensioni :

-aumento del numero ^{minimo} di anni di contributi per avere la pensione di vecchiaia fino a 25 anni

-riduzione della percentuale di pensione,sul reddito che fa da base di calcolo, per ogni anno di contributo dal 2% all' 1,5-1,6% , il che vuol dire che il massimo di pensione passerebbe dall'80% al 60-70%.

-abolizione della possibilità di andare in pensione anticipatamente con 35 anni di contributi

-calcolo della retribuzione,che fa da base per il calcolo della pensione, sulla base di tutti i redditi di tutta la vita lavorativa e non solo sugli ultimi 5 o 10 anni.

BOLOGNA 16/10/86

IL DIPARTIMENTO LAVORO
DELLA FED. DI BOLOGNA